

Abaton. Revista de figuración, representación e imágenes de la arquitectura

ISSN: 2530-4887

ISSN-e: 2990-367X



EDICIONES
COMPLUTENSE

<https://dx.doi.org/10.5209/abat.106539>

La spada e la matita. Narciso Aurispi: De extruendis propugnaculis

Francesco Spina¹

Enviado: 03-04-2025 / Aceptado: 01-06-2025

Abstract. This article examines the manuscript *De extruendis propugnaculis*, written by Narciso Aurispi as a technical and symbolic gift to Francesco Maria II della Rovere. Drawing from unfinished materials of Pompeo Fiorini—veteran of Lepanto and expert in fortification—Aurispi systematizes reflections on how defensive architecture must adapt to geographical constraints. The treatise defines a typology of sites (plain, hill, mountain, and mixed) and emphasizes the role of water supply, soil depth, and accessibility in determining defensive strategies. Central to the text is the idea that engineering must allow few to resist many, merging geometry, natural conditions, and tactical foresight. The work belongs to the final phase of Italian humanistic military literature, in a context shaped by renewed conflict with the Ottoman Empire. Aurispi's treatise thus exemplifies the synthesis of military practice, humanistic culture, and dynastic identity in early modern Italy.

Keywords: Military architecture; fortifications; Duchy of Urbino; Ottoman wars; Pompeo Fiorini

[en] The Sword and the Pencil. Narciso Aurispi: De extruendis propugnaculis

Abstract. Este artículo estudia el manuscrito *De extruendis propugnaculis*, compuesto por Narciso Aurispi como obsequio técnico y simbólico a Francesco Maria II della Rovere. A partir de materiales inconclusos de Pompeo Fiorini—veterano de Lepanto y experto en fortificación—Aurispi organiza una reflexión sobre cómo la arquitectura defensiva se adapta a condicionantes geográficos. El tratado establece una tipología de emplazamientos (llano, colina, montaña y mixto) y subraya la relevancia del agua, la profundidad del terreno y la accesibilidad en las estrategias defensivas. La idea central es que la ingeniería permite que pocos resistan a muchos, combinando geometría, condiciones naturales y previsión táctica. La obra se inscribe en la última fase de la literatura militar humanística italiana, en un contexto marcado por la tensión frente al Imperio otomano. El tratado ejemplifica la síntesis entre práctica militar, cultura humanística e identidad dinástica en la Italia moderna temprana.

Palabras clave: Arquitectura militar; fortificaciones; Ducado de Urbino; guerras otomanas; Pompeo Fiorini

Sumario. Breve aproximación a un marco general de análisis: fuentes literarias frente a restos materiales. La mezquita del Alcázar. La primera mezquita aljama de Jerez. Mezquitas de barrio. Torres alminares. Conclusiones. Bibliografía.

¹ Questo studio si inserisce nel più vasto lavoro del progetto di ricerca *Immaginare i Saperi*, ideato e diretto da Massimo Moretti, del Dipartimento SARAS (Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo) della Sapienza Università di Roma, con il coordinamento di Daniela Fugaro, direttrice della Biblioteca Universitaria Alessandrina. A partire dall'esame sistematico del patrimonio iconografico custodito nei libri del fondo antico della Biblioteca Universitaria Alessandrina, provenienti dalla "libreria" di Casteldurante, appartenuta a Francesco Maria II della Rovere (1549-1631), sesto e ultimo duca d'Urbino, il Progetto intende lavorare sugli immaginari di Età moderna, identificando, catalogando e mettendo in connessione le immagini librarie attraverso un metodo cosiddetto di "ricerca circolare", il cui scopo è quello di muovere dalla singola incisione per analizzarne il contesto di nascita, la diffusione, la fortuna o la derivazione, il rapporto con la produzione artistica e artigianale etc., seguendo un moto centrifugo che parte dal libro. Parte integrante del Progetto, che si avvale di una convenzione con la Biblioteca Apostolica Vaticana, è anche lo studio del fondo dei manoscritti urbinate e in particolare di quelli provenienti dalle addizioni roveresche al più antico corpus di codici della biblioteca dei Montefeltro. È questo il caso del presente studio, per il quale mi corre l'obbligo di esprimere un ringraziamento particolare a Ilaria Sanetti, curatrice del progetto *Immaginare i saperi* e ricercatrice della Sapienza Università di Roma, per aver contribuito, col mio stesso entusiasmo, alle ricerche preliminari sul manoscritto urbinato di cui si parlerà nelle pagine seguenti. I progressi del progetto *Immaginare i Saperi* possono essere seguiti, interrogati e consultati all'indirizzo <https://immaginareisaperi.cultura.gov.it/>.

Cómo citar: Spina, F. (2024). La spada e la matita. Narciso Aurispi: De extruendis propugnaculis. *Abaton. Revista de figuración, representación e imágenes de la arquitectura* 2(2), 31-40.

Si en la Goleta y en el fuerte apenas había siete mil soldados, ¿cómo podía tan poco número, aunque más esforzados fuesen, salir a la campaña y quedar en las fuerzas, contra tanto como era el de los enemigos? ¿Y cómo es posible dejar de perderse fuerza que no es socorrida, y más cuando la cercan enemigos muchos y porfiados, y en su misma tierra?

Miguel de Cervantes, *Don Quijote de la Mancha*, 1605.

Le interrogazioni poste dal più augusto della fiorente schiera di poeti-soldato - lo spagnolo Miguel de Cervantes - circa l'assedio di Tunisi e La Goletta del 1574, sono quelle di un uomo consumato nel mestiere delle armi e ben consapevole che tenere la posizione presa in territorio straniero è spesso impresa più ardua che conquistarla; e ciò particolarmente se la dotazione di uomini e mezzi è insufficiente e se sito in questione già di per sé avaro dei più elementari requisiti necessari alla difesa. L'uomo di penna lascia necessariamente in sospenso alcune domande che chi ha fatto della matita da disegno il proprio mestiere non può lasciare disattese. Quanto possono nella tenuta di un sito militare l'artificio e la tecnica sugli impedimenti opposti dalla natura? La rigorosa dottrina dell'architetto-geniere, congiunta all'esperienza dell'uomo d'arme, sarebbe in grado di avere ragione della configurazione di un territorio, ossia della geografia, che come ben conosce lo storico è tutt'altro che "ancella" ad ogni evento cui si accompagna?

Il paesaggio, l'orografia dei siti, la ricchezza e la penuria di acque dolci o la vicinanza al mare costituiscono altrettanti fattori determinanti, alleati dell'una e dell'altra parte in una contesa bellica.

E dunque sembra tutt'altro che un esercizio di stile l'interrogativo sotteso al trattato conosciuto come *De extruendis propugnaculis*. Un codice manoscritto, in verità privo di una titolazione antica, oggi conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e ancora impreziosito, sulla coperta originale, dall'arme di Francesco Maria II della Rovere per la cui *Libreria* fu concepito dall'autore: un giovane ma sfortunato gentiluomo, ben consapevole dei doveri dell'uomo di corte e ansioso di dar prova sul campo delle proprie capacità².

Narciso Aurispi era nato in Macerata negli ultimi decenni del Cinquecento da un lignaggio illustre³. Il padre, Aurispa Aurispi, fu militare versato nell'architettura delle fortificazioni e servì le armi spagnole assieme al più noto ingegnere e architetto, suo concittadino, Pompeo Floriani⁴ che a lui si rivolge - quale «giovane di quell'accortezza e valore di che natura un tal può dotare» - nel suo *Discorso della Goletta e del forte di Tunisi*, composto all'indomani della presa cristiana della città del 1573⁵. La famiglia, riconosciuta tra l'aristocrazia di Macerata dal Consiglio di Riformanza almeno dal 1435, accompagnava tradizionalmente al mestiere delle armi la cura delle umane lettere, vantando un supposto legame con la linea degli Aurispi di Sicilia, tra i quali si annoverava l'importante umanista Giovanni⁶. Una duplice vocazione, questa, condivisa peraltro anche dalla famiglia della madre, l'urbinate Vittoria Galli, esponente d'una casata d'antica origine francese strettamente legata al ducato fin dall'arrivo a Urbino del capostipite Giacomo, giunto d'oltralpe assieme alla moglie intorno alla seconda metà del XIV secolo⁷. L'etica feudale e la fede dovuta al proprio signore, assieme alla

già riconosciuto come falso nella *Bibliografia dell'Aurispi* di Carlo Promis del 1865, provenendo da una tradizione erudita che risulta confermata fino agli autori della *Biblioteca picena* del 1790. Tale tradizione, ancora attestata sui cataloghi di manoscritti accreditati, sarà comunque rispettata in questa sede e in mancanza di una titolazione filologicamente corretta. Si veda *Codices urbinates latini* 1902, p. 258; PROMIS 1865, pp. 243-356; *Biblioteca Picena* 1790, pp. 268-269.

³ Su Narciso Aurispi la bibliografia è scarna, arrestandosi sostanzialmente al XIX secolo. Il profilo biografico più completo si ha in PROMIS 1865, pp. 243-356, la biografia su Aurispi si trova a pp. 252-257. Notizie su di lui e sulla sua famiglia si possono trovare in PACI 1996, in particolare pp. 549-555.

⁴ Su Pompeo Floriani, insignito nel 1598 del grado di colonnello della provincia di Romagna, si veda ADAMI 1997.

⁵ FLORIANI 1574.

⁶ Su Giovanni Aurispi si veda BIGI 1962.

⁷ Una sintetica, quanto encomiastica, storia della famiglia Galli si trova nella dedica a Vittoria Galli «de gli Aurispi» che l'urbinate Cornelio Lanci pone in apertura alla sua opera teatrale su san Basilio Magno, assieme a un florilegio

² Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in avanti BAV), Urb. lat. 285; è disponibile una digitalizzazione del codice all'indirizzo https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.285?ling=it. Il supposto titolo latino (*De extruendis propugnaculis*) di questo trattato in volgare privo di titolazione originale è

duplice indole politico-militare e umanistico-letteraria della famiglia Galli è ben testimoniata da alcuni esponenti di spicco che ne illustrarono la stirpe, non ultimo Antonio Galli, padre di Vittoria e nonno di Narciso Aurispi, uomo d'arme e di studio, nato a Urbino nel 1510, ambasciatore del duca Guidobaldo della Rovere, e lungamente impiegato nelle Fiandre alla corte di Filippo II di Spagna⁸. L'erudizione filosofica e poetica e l'autorità riconosciuta ad Antonio Galli dai letterati e dagli uomini di cultura del suo tempo - fra gli altri Annibal Caro - gli valsero il ruolo di precettore del giovane erede al ducato Francesco Maria II della Rovere e del suo "compagno" di studi Torquato Tasso. Vittoria, madre di Narciso, fu allevata in questo fecondo ambiente culturale di corte e fu poetessa piuttosto stimata. A lei e «alla chiarezza de' raggi del suo valore» il concittadino Bernardino Baldi dedicò le sue *Rime varie*, una delle quali ispirata alla figura del mitico Narciso nelle cui vesti è da riconoscersi il promettente rampollo degli Aurispi⁹.

La formazione del giovane dovette coerentemente situarsi lungo questo doppio argine: un'educazione letteraria e cortigiana, maturata principalmente nell'ambiente della famiglia materna, e il consueto tirocinio militare e cavalleresco dovuto al suo grado, per il quale poté senz'altro avvantaggiarsi del buon nome del padre e del lustro di una famiglia storicamente impegnata nella guerra al Turco.

A quest'apprendistato, conforme alla tradizione aristocratica e militare, segue il singolare perfezionamento nelle matematiche e nella geometria, particolarmente necessario per il risvolto tecnico di tali discipline nel campo dell'architettura delle fortificazioni e del genio militare. Tali studi furono approfonditi con ogni probabilità a partire dal 1605 alla corte di Francesco Maria II della Rovere, dove Narciso era stato costretto a

riparare, in fuga da Macerata, accusato di aver partecipato all'assassinio di Alfonso Biondo da Montalto e condannato a morte e alla confisca dei beni. Introdotto dagli agganci famigliari presso la corte roveresca, al fianco del matematico Guidobaldo Del Monte consolidò le fondamenta teoriche di un interesse per l'arte delle fortificazioni evidentemente germinato dal contatto giovanile con il colonnello Pompeo Floriani, architetto stimato e compagno del padre nelle guerre combattute sulle spiagge d'Africa¹⁰.

È in questo delicato frangente della sua vita che nasce il trattato *De extruendis propugnaculis*. La lettera dedicatoria rivolta al Duca, firmata e datata primo dicembre 1610, apre il testo giustificando l'occasione dell'opera. Narciso afferma di trovarsi momentaneamente affralito da «disastri e dall'infermità», riferendosi evidentemente ai problemi incorsi in patria e a uno stato di momentanea prostrazione fisica, rispetto alla quale aveva potuto guadagnare un po' della quiete desiderata grazie alla «benignità dell'Altezze Serenissime e con questo [trattato] ho cercato di tormi in qualche parte all'otio per non abusarla»¹¹.

Non sembra secondario, in questo contesto, l'uso del plurale: Narciso rivolge la sua preghiera e il frutto del suo lavoro non solamente al duca Francesco Maria II ma anche all'erede, allora di cinque anni, Federico Ubaldo. Questi, affacciandosi alla vita adulta e agli obblighi della sua condizione, sarebbe stato presto introdotto dal serenissimo padre «per suo diporto a questo bello et honorato studio [delle fortificazioni] e queste bagatelle in tanto serviranno se non ad altro a suscitare a suo tempo quei suoi vivi spiriti et a me [Narciso Aurispi] di farli dono di quello ch'è frutto della Serenissima casa sua»¹².

Un accurato e severo tirocinio tecnico-militare attendeva il giovanissimo erede dei Della Rovere. Studio e pratica sono i due poli di quell'arte della guerra che nell'età di transizione, seguente alla diffusione delle armi da fuoco, e sin dalle precoci riflessioni di Leon Battista Alberti¹³, definiva una specificità urbinata, il cui vanto era tale

di rime di autori diversi dedicati alla stessa Vittoria. Cfr. LANCI 1588.

⁸ Assolvendo il delicato incarico diplomatico con particolare decoro a detta di Bernardo Tasso, che nel sonetto *Gallo gentil de la tua patria honore* ne celebrava le virtù e le doti oratorie; cfr. TASSO 1560, p. 50. Su Antonio Galli si veda DEL GALLO 1998. Su Antonio Galli e il suo ritratto, variamente assegnato a Barocci o a Tiziano e oggi conservato presso lo Statens Museum for Kunst di Copenaghen, è in preparazione uno studio da parte di chi scrive.

⁹ BALDI 1590, 307-308, 310. Delle rime di Vittoria Galli di Urbino resta almeno una traccia nelle *Egloghe* di Federico Riccioli, suo conterraneo, che pubblica una poesia a lui dedicata, *Ricciol, vite feconda*, assieme a due componimenti suoi dedicati a lei: *Alla signora Vittoria Galla* e *In morte della medesima signora*. Si veda RICCIOLI 1594, I, 50-51. Si veda inoltre CRESCIMBENI 1730, 75.

¹⁰ Nel 1593 aveva intanto sposato Maria Amici, proveniente da una delle sessantaquattro famiglie nobili maceratesi censite alla metà del XVII secolo. Si veda TROSCÉ 1972, in particolare p. 835.

¹¹ BAV, Urb. lat. 285, f. 2r.

¹² BAV, Urb. lat. 285, f. 2r.

¹³ Di fronte alla diffusione dei primi obici e bombarde, Alberti propose già nella prima metà del Quattrocento la realizzazione di fortificazioni e bastioni poligonali che opponessero molti angoli al fuoco delle artiglierie e sottoponessero gli assalitori a tiri incrociati dagli spalti. Si veda PARKER 1995, 435-439.

da far sfoggio di sé sullo stesso palazzo ducale, rappresentato e comunicato con l'efficacia di un vero e proprio monito grazie alle formelle del famoso fregio ispirato a Roberto Valturio, a Mariano di Jacopo e a Francesco di Giorgio Martini¹⁴. Per molto tempo il ducato fu la scuola dei virtuosi di un rinascimento militare costruito sulle fondamenta di quello matematico, già individuato da André Chastel¹⁵. Un retaggio degnamente ereditato dai Della Rovere: uomini allevati fra le armi e coscienti della necessità di un costante aggiornamento tecnico, rispetto ai veloci mutamenti in atto nell'arte della milizia. Lo stesso "principe filosofo", Francesco Maria II, era «gran cavaliere ed intendentissimo di maneggiare armi e cavalli»¹⁶, istruitosi, conformemente ai propri obblighi e sin da giovane, «alli essercizi del corpo [...] per abituarsi alli incomodi della guerra, disegnando Sua Eccellenza di seguir anch'egli il mestiere delle armi»¹⁷. Accorto amministratore delle proprie risorse, registrava scrupolosamente entrate e uscite delle condotte militari di mercenari urbinati inviati al servizio del re Cattolico e nei molti teatri di guerra d'Europa. Su quegli uomini cresciuti nella palestra rurale del territorio montuoso del ducato, e quasi per tradizione «esercitati nella guerra»¹⁸, si reggeva il credito internazionale e la stabilità economica di Urbino, ma anche forse una fondata ragione di serenità per l'avveduto principe, coscientemente preoccupato per il futuro del suo angusto potentato, rispetto al rinnovato fervore della politica estera pontificia e trovandosi inserito nel quadro dell'Europa degli imperi, in quel «secolo di ferro» che principia la modernità¹⁹.

Il trattatello realizzato da Narciso Aurispi come dono al duca e al suo erede toccava dunque le corde più intime della cura di un principe verso lo stato, il cui dovere Francesco Maria II aveva eretto a colonna portante della propria vita, in una rappresentazione del potere inteso come servizio perfettamente modellata sull'esempio asburgico, da Carlo V a Filippo II di Spagna; una mentalità di lunga durata, che si preserverà intatta e in una linea di successione ideale fino a Francesco Giuseppe I e alle ultime pulsazioni dell'impero asburgico, in quel crepuscolo d'Europa del novembre 1916.

Il lavoro di Aurispi affronta un tema caldo alla coscienza europea a cavallo tra Cinque e Seicento: reggere e difendere una piazza fortificata dal soverchio nemico, forte di condizioni ambientali a lui favorevoli. Il trattato parte dagli appunti e dai disegni del colonnello Pompeo Floriani, che ben conosceva tali dilemmi e che aveva stretto singolare amicizia col padre di Narciso, Aurispa Aurispi, suo compagno d'arme²⁰:

«[...] m'è non so come capitato alle mani una carta di fortificar in diversi siti che già fù inventione del colonnello Pompeo Floriani, gentilhuomo della mia patria e soldato che molte guerre haveva veduto, e perché oltre un'antica amicitia passata sempre tra suoi e miei antenati, et l'amorevolezza di lui proprio verso la mia persona aveva conosciuto in me desiderio d'andar' fatigando in simiglianti cose, non potendo per la grav'età più fatigare, mi pregò ch'io da un' suo schizzo ne formassi disegno finito, come feci, et egli ne fè dono al signor Giovan Francesco Aldobrandini, restando appresso di me quel schizzo, che come ho detto mi capitò alle mani li giorni passati, ma considerando io l'imbarazzo ch'era in una sol' carta mi risolvei disunirlo parte per parte e stando nel suo pensiero dirvi sopra quello che forse per la brevità del tempo in molti

¹⁴ Un notevole affresco delle mutazioni in seno alla "milizia" tra *Moyen age tardif* ed Età moderna lo si può trovare in CARDINI 2020.

¹⁵ Scienza, o meglio, tecnica e guerra; un connubio terribilmente fortunato che si esalta nella modernità con Galileo Galilei e il suo *Trattato di fortificazioni e modo d'espugnare la città con disegni e piante di fortificazioni* (Biblioteca Ambrosiana di Milano, Ms. D 328 inf., ff. 1r-65v).

¹⁶ Così lo definiva il caracciolino Ludovico Munachò, suo confessore. Cfr. UGOLINI 1859, p. 469.

¹⁷ Secondo la *Relazione* dell'ambasciatore Lazzaro Mocenigo al Senato della Repubblica Serenissima, «ritornato da Guido Ubaldo duca di Urbino l'anno 1571», si veda PACI 2005, pp. 43-44.

¹⁸ Così ancora l'ambasciatore Lazzaro Mocenigo circa i 12.000 fanti a disposizione del duca Guidobaldo. Per la fiorente attività di condotte militari nel ducato di Urbino si veda PACI 2005 e in particolare pp. 40-50.

¹⁹ L'interesse di Francesco Maria II per le fortificazioni militari coi loro risvolti tecnici e ingegneristici è ben testimoniato dalla ricca dotazione di testi trattanti l'argomento *De architectura militari* nella scansia 42 della sua Libreria: *De re militari Architectura et Mechanicis*. Per molti versi emblematico, è pro-

prio da questo argomento che parte l'analisi di Daniela Fugaro circa le «modalità di rappresentazione della realtà bibliografica del duca di Urbino secondo quanto è possibile evincere dal testo del Ms. 50». Com'è noto, questo manoscritto, oggi conservato presso la Biblioteca Universitaria Alessandrina e realizzato negli anni a cavallo della morte di Francesco Maria II della Rovere (1549-1631), cataloga il complesso organico della *Libreria impressa* che il Duca raccolse a Casteldurante e che nel 1667 Alessandro VII fece trasferire a Roma, costituendo la Biblioteca Alessandrina. Si veda FUGARO 2024.

²⁰ La dipendenza dell'opera dai disegni di Floriani è schiettamente confessata da Aurispi e giustificata con il voler intanto soddisfare l'obbligo dovuto al duca «Mentre vado alestendo alcune cose mie più laboriose per mostrare al mondo ben presto la devotione mia verso V. A. Serenissima, in quella parte che m'è concesso» (BAV, Urb. lat. 285, f. 2r).

luoghi lasciò et in altri forsi pose, per alcuni rispetti, di superfluo»²¹.

L'ormai anziano colonnello - così racconta Narciso - gli aveva affidato alcuni dei suoi studi da rielaborare e portare a perfezione per farne dono a Gian Francesco Aldobrandini, allora generale di Santa Romana Chiesa²², al comando del quale Floriani aveva prestato servizio contro il Turco nelle campagne militari d'Ungheria del 1595 e del 1597, vedendosi riconosciuto il grado di colonnello della Provincia di Romagna²³.

I disegni e le considerazioni che Pompeo Floriani aveva affidato al giovane Narciso in forma di appunti manoscritti incompiuti sono stati ritrovati da Carlo Promis in un codice miscellaneo conservato presso la Biblioteca dell'Università di Torino²⁴. Lo studioso ritenne che tali fogli di lavoro fossero stati stesi da Floriani per conto di un suo compagno d'armi in Ungheria, Achille Tarducci, militare e geniere di Corinaldo, momentaneamente infermo alle mani, e impossibilitato a mettere in pulito alcuni schizzi di una sua opera di lunga e travagliata elaborazione, alla quale si riferisce nel trattato *Delle Macchine, Ordinanze et Quartieri antichi et moderni* del 1601, e che mai dovette vedere la luce²⁵:

«[...] investigarne la struttura con le ragioni meccaniche sarà soggetto dell'*Ingegnere*; libro che se mai potrà pulirsi tanto, ch'ardischi mostrarsi in pubblico, è per apportare in piccolo volume la sostanza d'una mezza libreria a grand'utilità dei curiosi e studiosi di sì nobile arte, che immeritamente tiene più finti e palliati amatori, che veraci»²⁶.

Tarducci rivela in quest'invettiva ai «finti e palliati» praticanti di ingegneria delle fortificazioni - ossia a quei pittori, specie toscani, che affollavano le corti d'Europa proponendosi come

esperti di progettazione militare senza conoscere i campi di battaglia - di essere in procinto di condurre a termine il trattato dell'*Ingegnere* dovendo solo trarne in pulito i disegni, «se mai potrà pulirsi tanto ch'ardischi mostrarsi in pubblico». I fogli di lavoro, stesi finalmente in pulito da Floriani ma d'invenzione di Tarducci, avrebbero dovuto essere indirizzati ancora a Francesco Maria II della Rovere che ben conosceva la famiglia dell'ingegnere corinaldese e in particolare il padre, Pier Antonio Tarducci, assieme al quale partecipò alla battaglia di Lepanto²⁷. Una lettera dedicatoria che parrebbe indirizzata al duca apre infatti gli appunti della miscellanea torinese, e Pompeo Floriani pur riferendo di affaticarsi per conto di chi «nel ritorno d'Ungheria» deve «compiacere molti patroni, come fece, della presente scrittura et disegno» - ossia per conto di Achille Tarducci — sostiene di aver «tratto il presente disegno di fortificare in diversi siti, nel quale accetto, come egli si sia, quel di buono che vi è dal molto valor dell'inventor di esso»²⁸.

Questo lavoro tormentato, frutto di più redazioni e differenti mani, fu portato a finitura e parte rielaborato dal giovane Narciso Aurispi, fino a confezionarne quel dono già immaginato da Pompeo Floriani per la *Libreria* del duca Francesco Maria II della Rovere²⁹. Un dono col quale l'anziano colonnello maceratese intendeva forse assolvere all'obbligo d'amicizia verso il commilitone Achille Tarducci, ma anche onorare nel duca d'Urbino il principe generoso e compagno d'arme, reduce della comune gloria delle Curzolani³⁰.

Soldato di provata esperienza, seguendo un percorso comune ad altri esponenti del patriziato cittadino provinciale, Pompeo Floriani aveva trovato nella carriera militare l'occasione per un'elezione personale e di stirpe, giovandosi del mai sopito appello alla crociata e della rinnovata tensione «con l'Impero ottomano»³¹. Superstite di Lepanto,

²¹ BAV, Urb. lat. 285, f. 2r.

²² Gian Francesco Aldobrandini, figlio di Giorgio, di un ramo secondario della famiglia, aveva sposato Olimpia Aldobrandini, nipote del cardinale Ippolito che una volta eletto al Soglio col nome di Clemente VIII nel 1592, se ne servirà a Roma. Si veda *Aldobrandini, Gian Francesco* 1960.

²³ Si confrontino Archivio Floriani Compagnoni, b. 1, f. 124; e Archivio Apostolico Vaticano, Fondo Borghese, III, 17a, f. 306r. Si veda anche BRUNELLI 2004, in particolare p. 49.

²⁴ Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino (d'ora in poi BNUTO), Ms. N.II 4.

²⁵ Sull'opera in questione e la possibilità che i fogli della miscellanea torinese ne siano un transunto di mano di Pompeo Floriani, più in generale su Achille Tarducci, si veda PACI 2005.

²⁶ TARDUCCI 1601, 29.

²⁷ Si veda PROMIS 1865, 54-55, si veda inoltre pp. 64-67. La notizia di una presunta condanna a morte di Pier Antonio Tarducci comminata da Francesco Maria II della Rovere è destituita di fondamento in PACI 2005, 100-101.

²⁸ Ivi, p. 55.

²⁹ Ossia fino a confezionare il codice, con coperta originale ornata dello stemma Della Rovere, oggi conservato in Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV, Urb. lat. 285).

³⁰ PROMIS 1865, 55.

³¹ Floriani era nato nel 1545, appena diciassettenne si era unito alle truppe pontificie accorse in sostegno di Carlo IX in Francia, contro gli ugonotti. Come architetto ebbe discreto credito, se consideriamo che fu tra coloro che progettaron la città-fortezza di Palmanova con la sua famosa pianta stellare. Morì nell'età della piena maturità, l'anno 1600, senza

dove aveva prestato servizio sulla galera pontificia del conte Mario Sforza da Santa Fiora, al quale peraltro resterà sempre legato dichiarandosene un “creato”³², nell’ottobre 1573 aveva preso parte alla conquista di Tunisi al seguito di don Giovanni d’Austria, cogliendo l’opportunità di dar prova delle sue capacità d’architetto e geniere. Supportato dallo Sforza e per mezzo dell’intermediazione di Andrea Doria aveva ricevuto l’incarico di studiare un’eventuale fortificazione di Porto Farina al fine di scongiurare lo sbarco anfibio delle forze turchesche, ipotesi in seguito scartata per diretto intervento di don Giovanni, deciso piuttosto a risarcire le roccaforti della città di Tunisi ed edificare un forte entro le mura e lo stagno della città³³. Una scelta improvvida, a giudizio di Floriani, che tornato in Macerata nel 1574, reduce dalla guerra d’Africa di un anno prima e consapevole dell’imminente contrattacco dei turchi di Uluç Ali, diede alle stampe il suo *Discorso della Goletta* che sapientemente si apre con una mappa dell’area interessata dalle operazioni militari, dando grande risalto alla dimensione geografica e alle risorse disponibili³⁴:

«[...] conducendosi l’armata turchesca in Barberia, che per essere il viaggio lunghissimo sarà difficile, però quando ciò fosse, l’armata in altra parte non si può ridurre ch’in Porto Farina, sì per la sua sicurezza et comodità et ancho per poter travagliare le fortezze: fate conto ch’il golfo della Goletta sia à guisa d’una portione maggiore d’un cerchio, nella linea curva vi è la spiaggia, nella metà di essa è posta la Goletta [...] nella sinistra è Porto Farina, grandissimo esecuro per armata di qual si voglia quantità di vaselli d’ogni sor-

te et abbondante di legna et di dolce acqua, per esservi quantità di pozzi et ancho in esso vi fa foce il fiume Bragada [...]»³⁵.

All’occhio sapiente dell’uomo d’arme non sfugge la visione d’insieme di un sito tra i più dedicati dell’area militare del Mediterraneo centrale; un’area definibile come mare piccolo, snodo di collegamento tra terre - Italia e Grecia, Libia e Tunisia — i cui varchi per il mare di Levante e d’Occidente — Tunisi, Messina, Otranto, Cerigo - costituiscono altrettanti punti caldi e luoghi di contesa sin dall’età di Cartagine e di Roma. La Tunisia rappresenta a tutti gli effetti un bastione contrapposto alla Sicilia, di cui prosegue la catena montuosa appenninica con un andamento che a settentrione termina con Capo Bianco e a meridione con Capo Bon, comprimendo il Golfo di Tunisi e il fiume Megerda, che Floriani nomina con l’appellativo antico di Bragada. Per descrivere la geografia del sito il colonnello si affida alla geometria, materia quanto mai versatile nelle mani di un geniere militare, e non a caso il *Discorso* si apre con una citazione da Euclide³⁶. L’intero Golfo è paragonato «a guisa d’una portione maggiore d’un cerchio». Fra il Capo Farina a sinistra, «grandissimo esecuro per armata di qualsivoglia quantità di vaselli», e il Capo Bon a destra, «che sono li dui ponti li quali termina la linea retta che chiude la portione», si apre il Golfo di Tunisi, il cui lato occidentale, sin dall’epoca romana, è stato alterato dai depositi del fiume Megerda, mentre dalle colline di Sidi Bu Said, l’antica Cartagine, si distende la laguna fangosa El-Bahira, e all’estremità occidentale siede la città, collegata al mare con il canale de La Goletta³⁷. La difesa di un sito già di per sé complesso è aggravata dalle avverse condizioni climatiche e dalla penuria di risorse, costituite da «aria non buona, acqua salissima et tritissima rena in scambio di terreno»³⁸, ricorda il colonnello maceratese.

Di fronte alle considerazioni di Floriani, che partono dalla conoscenza del terreno di scontro e che sembrano tanto più opportune alla luce degli eventi immediatamente successivi, appare ancor più manifesta la diretta influenza del maestro sull’allievo, Narciso Aurispi, e la dipendenza del trattato *De extruendis propugnaculis* non solo

avere la soddisfazione di seguire la più fortunata carriera del figlio Pietro Paolo, allora quindicenne, destinato a rivestire la carica di «ingegnere supremo» del pontefice Urbano VIII. Di quest’ultimo resta il trattato *Diffesa e offesa delle piazze*, edito nel 1630, l’opera di un uomo di mestiere che dal padre aveva ereditato la professione della armi, nell’ormai prevalente panorama di una manualistica di stampo scientifico e tecnico. Si veda PACI 2005, 33-35.

³² E dedicandogli alcuni dei suoi testi pubblicati, come il *Discorso della Goletta e del forte di Tunisi* (Macerata 1574) e il *Discorso intorno all’isola di Malta e di ciò che potrà succedere tentando il Turco tale impresa* (Macerata 1576).

³³ Sulle vicende belliche di Tunisi si veda BONO 1976; 1978.

³⁴ Pompeo Floriani fu comunque coinvolto nella progettazione del forte e delle difese di Tunisi volute da Don Giovanni d’Austria. L’elezione di Gabrio Serbelloni a comandante in capo dell’esercito portò a preferire il suo progetto sugli altri due presentati: uno da Giulio Cesare Brancaccio e l’altro, appunto, da Floriani che concepì una pianta esagona, dotata di quattro bastioni verso il mare. Si veda BONO 1978, in particolare pp. 360- 369; ADAMI 1997.

³⁵ FLORIANI 1574, 9.

³⁶ Ivi, 7.

³⁷ Per un quadro completo dell’interesse strategico dell’area, si leggano le note del generale di brigata Delfino Deambrosis, all’indomani delle operazioni militari dell’esercito italiano in Libia del 1925 (DEAMBROSIS 1928).

³⁸ FLORIANI 1574, 5.

dal lavoro incompiuto del colonnello maceratese, oggi conservato nella Biblioteca Universitaria di Torino, ma anche dalle riflessioni a caldo affidate al *Discorso della Goletta*.

Il fattore ambientale è centrale nell'allestimento delle difese; rispetto alle sfavorevoli condizioni del sito, l'arte e la sapienza dell'architetto possono tentare solo ardui rimedi. Scrive a tal proposito Aurispi:

«Si possono in due modi formar' sempre le fortezze, o con l'arte o vero con il sito e con l'arte insieme, quelle che dall'arte vengono fatte senz'alcuno aiuto del sito è necessario che l'architetto per esse si vagli di tutte quelle difese che con l'arte si possono trovare, acciò la fortezza possa resistere all'offese che da potente nemico le potesse avvenire, quelle che saranno formate con il sito e con l'arte insieme, a quell'offese che' il sito per sua natura farà resistenza, non occorrerà valersi dell'arte, ma deve ben supplire a quelle che la natura et qualità del sito non heverà potuto arivare. Però quelle fortezze che saranno fatte dall'arte, accompagnate dal sito saranno sempre migliori, al parer' de molti, di quelle fate semplicemente dall'arte»³⁹.

Nelle carte di Torino, Floriani esprime la stessa fiducia in quella che il suo compagno d'armi Achille Tarducci avrebbe definito «bellissima, come sottil materia, l'intelligenza dei siti»⁴⁰. Le parole del colonnello ricalcano fedelmente quelle che userà l'allievo Aurispi:

«Le fortezze si formano in due modi, o con l'arte sola, o vero con il sito et con l'arte; quelle che son fatte con l'arte sola han da valersi di tutte le difese che con l'arte si possan trovare, acciò la fortezza possa resistere a tutte l'offese; quelle che saran formate con il sito et con l'arte, a quelle offese che per sua natura farà resistenza non bisognerà valersi dell'arte, ma si bene doverà supplire a quelle offese che la natura et qualità del sito non haverà potuto arrivare. Però quelle fortezze che saran fatte dall'arte accompagnate dal sito saran sempre migliori et di più possanza che quelle che saran fatte semplicemente dall'arte»⁴¹.

Il giovane Aurispi, restituendo puntualmente le riflessioni dell'anziano Floriani, individua quattro tipologie di siti: di piano, di collina, di monte e il

«misto», partecipe delle caratteristiche orografiche di tutti gli altri. Allo stesso modo un fattore di grande rilevanza è costituito dalle acque: «mare, paludi, fiumi et altre sorte d'acque», la cui presenza e specialmente «se queste conteneranno gran piano et ch'habbino gran fondo», sommata al sito, ossia «s'oltre a' queste acque o' fiume il sito sarà collina o' monte», sarà di tale protezione alle fortezze che «basterà tanto riparo quanto s'assicuririno dalle rubbarie, perché la superiorità del sito, con le conditioni dette le renderà in espugnabile»⁴². La stessa abbondanza e superficialità delle acque di falda è determinante nella buona difesa di una fortificazione e non soltanto per le necessità della truppa asserragliata. Il fortilizio cinto d'assedio è sempre esposto all'opera degli scavatori di gallerie, decisi a minare il terreno sotto le mura, ma «se cavandosi la fossa si troverà l'acqua sortiva, sarà sicuro dalla mina dal fondo della fossa a basso»⁴³. Il fossato è un elemento imprescindibile nella difesa di un forte costruito in piano, quindi non difeso da elementi naturali. Lo scavo permetterà, grazie all'ingegno umano, di artefare il favore offerto da siti meno esposti, come quelli di collina o di montagna, limitando l'esposizione del piano ai tiri dell'artiglieria nemica, all'assalto della milizia, all'opera dei cavarori armati di «zappa» e «pala» e alla messa in opera di macchine ossidionali.

I limiti del lavoro umano si misurano, però, sulla forza degli elementi naturali: nella fortezza di piano, pur assicurata da fossati o argini, il nemico «ha da rovinare un terrapieno terminato con l'arte, e nella collina o di monte ne ha da rovinare uno naturale che non termina mai [...] siché si può concludere ch'l sito piano sia peggiore di tutti»⁴⁴.

Quest'apparente sfiducia nelle facoltà dell'arte non si traduce mai in una sua svalutazione *tout court*. Tutt'altro. Narciso Aurispi, e prima di lui il veterano colonnello Pompeo Floriani, sono architetti e soldati, come tali, ben consci delle urgenze e delle necessità cui si va incontro nella contesa bellica; ed è proprio nel più evidente sfavore degli elementi contingenti a intervenire l'umano ingegno. Così, il sito peggiore, perché più esposto e favorevole agli assediati, diventa il teatro eletto dell'intelligenza, ossia quello «più atto a valersi dell'arte, la quale converrà mettere molto ben'in opera quando occorrerà far fortezza in tal parte, convenendo renderla così gagliarda che possa resistere per lo suo fine ad ogni offesa»⁴⁵.

³⁹ BAV, Urb. lat. 285, f. 3r.

⁴⁰ TARDUCCI 1601, 167.

⁴¹ Si veda PROMIS 1865, 66.

⁴² BAV, Urb. lat. 285, f. 3r.

⁴³ BAV, Urb. lat. 285, f. 3rv.

⁴⁴ BAV, Urb. lat. 285, f. 4v.

⁴⁵ BAV, Urb. lat. 285, f. 4v.

È proprio il fine ciò che sempre deve tenere a mente l'architetto per ben predisporre le difese. Questo, in fin dei conti, si riduce all'indole stessa d'ogni fortificazione: ossia che i pochi sappiano resistere ai molti:

«Stimarassi dunque per lo sopradetto che il buon'ordine di fortificar' i siti dipenda dal riconoscer' prima il suo fine ch'è solo per potersi con poca gente difender' da numero grande che volessero offendere, che tutta questa difesa deve esser' cavata dall'offesa che prima s'havrà conosciuto poter' venire da potente nemico»⁴⁶.

L'arte e l'ingegno dell'architetto sono la chiave di volta su cui reggono le speranze dei pochi al soverchio delle forze assedianti. Una riflessione che apriva già il *Discorso della Goletta* di Pompeo Floriani, quanto mai significativo in considerazione della scarsità di uomini e mezzi lamentata dall'esercito spagnolo in Africa:

«Cosa inestimabile [...] di quanta possanza sia l'acutissimo ingegno humano il quale che'l poco numero delle genti, accompagnato con l'artificioso operare, possa resistere e contrastare alla forza violenta che dalla moltitudine delle genti vien prodotta»⁴⁷.

Di fronte alle difficoltà di tenere un sito così ostile e in terra nemica, Floriani, ragionando in patria col conterraneo Aurispa Aurispi, padre di Narciso, rimarcava come «per resistere al turchesco furore» le fortezze cristiane avrebbero trovato difficoltà «più per colpa di natura che dall'artificioso operare». Per Floriani è essenziale una comune linea di pensiero tra «prencipi che tali opre [di fortificazione] fanno fare e gl'operanti che le fanno»:

«[...] nel far la collatione [consiglio tra comandanti e ingegneri] si deve fare elettione di quei luoghi che sian dotati di più qualità che si può, per il suo bisogno acciò la compositione sia atta a ricevere e soffrire tutte le offese, ovvero edificando fortezze, quattro qualità deve havere e non meno a sufficienza, che sono li tre elementi et il quarto è quel che da uno delli tre vien prodotto, ch'è aria sana, dolce acqua, buona terra et legna, acciò la compositione più che si può debba arrivare a quella perfettione che si conviene perché senza la terra, l'opera non si può edificare, edificandosi non può contrastare e se

contrasta non può resistere senza l'acqua e i defensori non possono nottrirsi, ne star delicati, con l'aria non buona non possono star sani, e non stando sani non han possanza (non havendo legna) da potersi mantenere, ne ripararsi, si che alli defensori sarebbe assai et maggior danno sarà quando tutte li mancassero, come chiaramente si può dire che manca à la Goletta»⁴⁸.

Intelligenza dei siti, s'è detto, ma è l'intelligenza del nemico a fare la differenza in guerra. Un'intelligenza evangelica: è quella di conoscere e financo di amare il proprio nemico. Non si tratta solo di una piena contezza delle forze a sua disposizione, bensì di una più intima assiduità con l'avversario. Apprezzarne le qualità, le intrinseche debolezze, presagirne le segrete intenzioni, fino a farsene affascinare. Le storie di rinnegati cristiani “fattisi turchi”, non ultimo il calabrese Uluç Ali trionfatore di Tunisi, lungi dal segnalarne esclusivamente la debolezza, configurano anche il segno di un'apertura della *Res publica christiana* verso l'Altro che ne è forse la cifra più schietta. Comprendere l'indole di questa trattativa, spesso in bilico e in movimento tra i due poli della tecnica e della storia, significa tenere a mente quanto, della copiosa letteratura militare fiorita nel «secolo di ferro», trovi giustificazione nel rinnovato sentimento crociato di un'Europa o Cristianità alle prese con il momento di passaggio tra *Moyen-âge tardif* e nascente Età moderna. Il linguaggio all'apparenza squisitamente tecnico del *De estruendis propugnaculis*, dove l'identità del nemico sembra rimanere in sospenso, pur inserendosi forse nella generale e latente condanna del *bellum inter christianos*, è così in costante dialogo con il magistero storico della fiorente letteratura dedicata al Turco, ai suoi costumi e alla sua ascesa, ai suoi domini e alla potenza degna di Roma o di Alessandro, una letteratura già pronta a trasfigurarsi in genere letterario, nell'esotismo delle turcherie, nel serraglio di Mozart e nell'italiana d'Algeri di Rossini. Non è un caso che lo stesso Pompeo Floriani, i cui disegni e le cui riflessioni sull'arte delle fortificazioni furono raccolte dal giovane Aurispi per farne dono al duca d'Urbino, avesse realizzato anche una *Relatione* inviata al pontefice Clemente VIII e raccolta essa stessa in copia manoscritta per Francesco Maria II della Rovere, dedicata proprio all'intelligenza del nemico:

«Dell'antica origine de turchi et principio della casa Ottomana et delle guerre et acquisti

⁴⁶ BAV, Urb. lat. 285, f. 4v.

⁴⁷ FLORIANI 1574, I.

⁴⁸ Ivi, 4-5.

fatti dagli imperatori di essa di tempo in tempo sino al giorno d'hoggi. Nella quale narra poi l'entrate, forze et militia del turco così da cavallo come da piedi et propone diversi modi con molte belle considerazioni per far la guerra offensiva contra di lui et reprimere il suo orgoglio et impedirgli il disegno di poter venir' in Italia»⁴⁹.

È sullo sfondo di questo rinnovato sentimento millenaristico e crociato che va inserito, da una parte, il primato tecnico di cui il trattato *De extruendis propugnaculis* è buon esempio, dall'altra, quello storico-politico, con i consueti appelli all'unione dei cristiani, di cui la *Relatione* di Pompeo Floriani al papa si fa portavoce. È un appello che va letto sulla lunga durata, dove l'*inimicus crucis* è innanzitutto *inimicus Europae*, situandosi sul confronto eterno tra Occidente e Oriente, tra romanità e barbarie. Non è un caso che ogni riflessione parta dall'eccellenza e compostezza della milizia antica, costituita da fanterie di cittadini onorati e contrapposta all'astuzia e allo «stratagemma» orientale, alla ferocia delle schiere scomposte che «nel combattere vanno a dar dentro con urla et gridi grandissimi et con grande impeto»⁵⁰.

Ma è altresì l'impronta di quella sensibilità umanistica, squisitamente italiana, che applicandosi a una teoresi dell'*ars militaris* paga dazio al magistero degli autori antichi, dal Frontino e dal Vegezio di Roberto Valturio, fino alla riflessione machiavellica, che nell'eccellenza del quadrato svizzero non può non ravvisare «i modi» della falange macedone⁵¹. L'accorato appello alle genti d'Italia, coscienti d'essere terra di confine, è dunque quello ad «unire li principi d'Italia et il Re catholico»⁵², confidando nella sapienza della storia antica e consapevoli dei limiti della modernità, «perché ... non bisogna ridursi come i romani sino all'estremo, perché non si troverebbe un Scipione»⁵³.

Beninteso, è anche sul filo di queste passioni e sul legame sentimentale con il nemico che si costruivano le carriere e si edificavano fortune personali e famigliari; in tremebonda attesa, è ben certo, «che 'l Turco passi quest'anno in Italia»⁵⁴. Era quanto si aspettava lo stesso Narciso

Aurispi confidando nella serenissima gratitudine del duca: «acciò poi se la sanità racquistata per sua bontà me lo concede, possa sotto i loro comandi forse una volta essercitare il mio talento, se di tanto l'Altezze loro Serenissime lo stimeranno non al tutto indegno»⁵⁵.

La carriera del giovane Aurispi non sarà indegna del suo nome e della sua formazione. Il benvolere di Francesco Maria II gli guadagnerà, presso il senato della Repubblica di Venezia, un comando in Candia con due compagnie di fanteria, fino ad essere innalzato a quel grado di colonnello che fu già del suo maestro Floriani. Fu governatore di Canea e di Retimo. Morì in patria a Macerata nel 1628, ancor giovane d'età⁵⁶. Lo possiamo vedere nella fiera posa dell'uomo d'arme e di comando, la mano sull'elmo e la corazza lucente, in un bel ritratto conservato nella galleria di palazzo Buonaccorsi a Macerata (fig. 1). Un figlio del ducato di Urbino anch'esso, e non immeritevole.

*Benigno il ciel t'arrida e più feconda
Città di te girando il sol non miri,
D'huomini, di tesor, d'altari e d'armi*⁵⁷.



Figura 1. *Ritratto di Narciso Aurispi*, 1610-1628 ca., Macerata, Palazzo Buonaccorsi.

⁴⁹ BAV, Urb. lat. 833, ff. 509r-558v; la citazione è in f. 509r.

⁵⁰ BAV, Urb. lat. 833, f. 521r.

⁵¹ MACHIAVELLI 2001, pp. 400-401.

⁵² BAV, Urb. lat. 833, f. 526v.

⁵³ BAV, Urb. lat. 833, f. 526r.

⁵⁴ Come da maliziosa domanda di uno dei personaggi della *Mandragola* di Machiavelli.

⁵⁵ BAV, Urb. lat. 285, f. 2rv.

⁵⁶ Si veda Pietrini D. Pietrini, *L'Umanesimo matematico a Urbino dal tardo Rinascimento alla rivoluzione galileiana*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Dipartimento di Scienze pure e applicate, ciclo XXXIII, relatore prof. Vincenzo Fano, p. 197, n. 767. Si veda anche PIETRINI 2023.

⁵⁷ BALDI 1590, 311.

Bibliografia

- ADAMI, G. (1997). "Floriani, Pompeo." *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 48. Roma.
- ALDOBRANDINI, G. F.. (1960). "Aldobrandini, Gian Francesco." *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2. Roma.
- BALDI, B. (1590). *Versi e prose di monsignor Bernardino Baldi da Urbino abbate di Guastalla*. Venetia: Francesco de' Franceschi senese.
- BIBLIOTECA PICENA (1790). *Biblioteca Picena ossia Notizie storiche delle opere e degli scrittori piceni*, vol. 1. Osimo: Domenicantonio Quercetti.
- BIGI, E. (1962). "Aurispa, Giovanni." *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 4. Roma.
- BONO, S. (1976). "Tunisi e la Goletta negli anni 1573-1574." *Africa* 31, no. 1 (marzo): 1-39.
- BONO, S. (1978). "L'occupazione spagnuola e la riconquista musulmana di Tunisi (1573-1574)." *Africa* 33, no. 3 (settembre): 351-82.
- BRUNELLI, G. (2004). "Patriziati cittadini e ordinamenti territoriali: il caso dello Stato della Chiesa (1560-1644)." In *Al di là della storia militare: una ricognizione sulle fonti*, edited by L. Antonielli and C. Donati, 39-65. Soveria Mannelli.
- CARDINI, F. (2020). *Quell'antica festa crudele. Guerra e cultura della guerra dal Medioevo alla Rivoluzione francese*. Orio Litta.
- CODICES urbinates latini. (1902). Recensuit Ciro Stornajolo. Vol. I. Romae.
- CRESCIMBENI, G. M. (1730). *Comentarj del canonico Gio. Mario Crescimbeni...* Venezia: Lorenzo Basegio.
- DEAMBROSIS, D. (1928). "Note di geografia militare del Mediterraneo (Aspetto fisico del Mediterraneo centrale)." *Rivista militare italiana* 2, no. 12 (dicembre): 1951-82.
- DEL GALLO, E. (1998). "Galli, Antonio." *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 51. Roma.
- FLORIANI, P. (1574). *Discorso della Goletta et del forte di Tunisi...* Macerata: Sebastiano Martellini.
- FUGARO, D. (2024). "Il Manoscritto 50 della Biblioteca Universitaria Alessandrina: manuale d'uso per la Libreria di Francesco Maria II della Rovere." *Bibliothecae.it* 13, no. 2: 39-82.
- LANCI, C.. (1588). *Rappresentatione di S. Basilio Magno...* Urbino: Bartholomeo Ragusij.
- MACHIAVELLI, N. (2001). *Dell'arte della guerra*. Edited by J.J. Marchand, D. Fachard, and G. Masi. Roma.
- PACI, L. (1996). "L'apporto alla vita sociale maceratese delle famiglie immigrate fra il 300 ed il '500." In *Stranieri e forestieri nella Marca dei secc. XIV-XVI*, 527-732. Studi Maceratesi, vol. 30. Macerata.
- PACI, R. (2005). *La guerra nell'Europa del Cinquecento e il generale Achille Tarducci da Corinaldo*. Quaderni monografici di *Proposte e ricerche*, no. 31. Ancona.
- PARKER, G.. (1995). "Guerra e rivoluzione militare (1450-1789)." In *Storia d'Europa*, edited by M. Aymard, vol. IV. Torino.
- PIETRINI, D. (2023). *Matematica antica, macchine e strumenti. L'umanesimo matematico a Urbino dal tardo Rinascimento alla rivoluzione galileiana*. Udine.
- PROMIS, C. (1865). "Gl'ingegneri militari della Marca d'Ancona..." In *Miscellanea di storia italiana*, vol. VI. Torino.
- RICCIUOLI, F. (1594). *Egloghe et rime di Federigo Ricciuoli da Urbino*. Urbino: Bartholomeo et Simone Ragusij.
- TARДУCCI, A. (1601). *Delle machine ordinanze et quartieri antichi et moderni...* Venezia: Gio. Battista Ciotti Sanese.
- TASSO, B. (1560). *Rime di messer Bernerdo Tasso*. Vinegia: Gabriel Giolito de' Ferrari.
- TROSCÉ, M. (1972). "Governanti e possidenti nel XVI secolo a Macerata." *Quaderni storici* 7, no. 21: 827-49.
- UGOLINI, F. (1859). *Storia dei Conti e Duchi d'Urbino*. Firenze.